

**Violante**  
«Droghe leggere libere»

ROMA. Il vice-presidente dei deputati del Pds, Luciano Violante, si pronuncia per la legalizzazione delle droghe leggere. La proposta, che contiene l'evidente idea di una correzione di linea, è stata avanzata da Luciano Violante nel contesto di un'intervento sulle politiche per la lotta antimafia, fatto ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio in apertura del dibattito-bis sulla fiducia al governo Amato.

«Mi pare che si possa sostenere con serena certezza - ha detto Violante - che la penalizzazione del consumo di stupefacenti sta facendo esplodere carceri e tribunali, fa aumentare la circolazione dell'Aids, sta potenziando i circuiti della dispendenza senza la contropartita di un qualche vantaggio».

Per il vice-presidente del gruppo Pds, dunque, «bisogna laicamente riconoscere l'errore e correggerlo». Come? «Il tossicodipendente va aiutato, non chiuso in galera al posto, sempre più spesso, del trafficante».

Ma non basta: «Ci sono ormai le condizioni - ha detto testualmente Violante - per andare alla legalizzazione delle droghe leggere, togliendo dalle mani della mafia affari per molte migliaia di miliardi. E questo senza rischi per la salute, visto che le droghe leggere non arrecano danno maggiore del tabacco e provocano danni minori dei superalcolici».

Luciano Violante ha aggiunto: «Capisco le perplessità. Io stesso nel passato avevo manifestato un'opinione diversa. Mi è servito leggere. E discuterne con chi ne sa di più».

**Flotta Lauro**  
Aperta un'altra inchiesta

NAPOLI. Una inchiesta è stata aperta dalla Procura della Repubblica di Napoli sulla prima istruttoria riguardante irregolarità nella gestione commissariale della Flotta Lauro. Il procuratore Fedenco Cafiero di Rhaio starebbe svolgendo accertamenti sull'operato del giudice istruttore Vittorio Scarpetta che condusse la prima fase dell'istruttoria e che nel luglio di due anni fa lasciò la magistratura per dedicarsi all'attività di avvocato. Il procedimento fu quindi affidato al giudice Nicola Quatranò che dispose il rinvio a giudizio, tra gli altri, dell'ex commissario straordinario, Flavio De Luca, e degli imprenditori Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura - titolari della «Starlauro», la società che rilevò le navi della Flotta - tutti condannati al processo conclusosi nel maggio scorso.

Lo scoppio, che ha investito l'appartamento sovrastante, ha ucciso le tre sorelle che vi abitavano. L'altra vittima era un pregiudicato

Nel sottoscala custoditi botti di materiale infiammabile e bombole. Sequestrato dalla polizia un ordigno rudimentale inesplosivo

**Bari, esplode uno scantinato**  
Quattro morti e nove feriti: una bomba o gas?

Quattro morti e nove feriti: questo il drammatico bilancio dell'esplosione in un palazzo di sette piani a Bari. Ancora da chiarire le cause. In uno scantinato dello stabile, un pregiudicato di 20 anni, morto nello scoppio insieme a tre sorelle, custodiva bombole del gas, fuochi d'artificio e materiale altamente infiammabile. Sequestrato dalla polizia un ordigno rudimentale. Sette dei feriti erano passanti.



La motocicletta di un passante rimasto ferito dall'esplosione

**LILIANA ROSI**

BARI. Un boato terribile e per alcuni secondi è stato l'infame. Fiamme, fumo, una pioggia di calcinacci, vetri e un terribile odore di gas. Poi le urla dei feriti in mezzo alla strada. Verso le 10,30 di ieri mattina un'esplosione ha devastato uno scantinato e l'appartamento sovrastante di una casa di sette piani in un quartiere popolare di Bari. Quattro persone sono morte: tre sorelle e un giovane di 20 anni. I feriti sono nove, di cui uno gravissimo. Le cause dello scoppio non sono ancora state chiarite. Le possibilità sulle quali stanno lavorando gli inquirenti sono due: o l'esplosione di un ordigno in via di preparazione, o una fuga di gas fuoriuscito da una delle bombole custodite nello scantinato.

Sul luogo dell'esplosione sono accorsi i Vigili del fuoco, i carabinieri e la polizia. Le operazioni di soccorso si sono protratte per alcune ore. Dalle macerie sono stati estratti i cor-

pi senza vita di tre sorelle che abitavano al piano rialzato. Si tratta di Maria, Cecilia e Grazia Marzano di 55, 56 e 58 anni. Il violento spostamento d'aria e il crollo di alcune pareti dell'appartamento non hanno lasciato scampo alle tre poverette. L'esplosione, praticamente, è avvenuta sotto i loro piedi. L'altra vittima si chiama Antonio Capriati, pregiudicato di 20 anni. Un cognome molto noto a Bari in quanto appartenente ad una delle famiglie malavitose più impotenti del capoluogo pugliese. Pare, però, che si tratti solo di un caso di omonimia. Il giovane si trovava proprio negli scantinati. Un fratello di Antonio Capriati, Angelo, di 19 anni, è ricoverato in rianimazione al policlinico di Bari. Le sue condizioni sono gravi. Anch'egli era nello scantinato. Nello stesso reparto dell'ospedale «Di Venere» si trova Pasquale Sibillano di 26 anni. Le sue condizioni sono giudicate gravissime. Ha subito

un'operazione alla testa di 5 ore per la fuoriuscita di materiale cerebrale. I medici nutrono poche speranze. Tra i feriti c'è una bambina di sette anni che ha riportato alcune ustioni non gravi, se la caverà in pochi giorni. La piccola, che abita in un altro stabile, si trovava per caso nell'appartamento delle sorelle Marzano. Gli altri feriti, tutti sorpresi dall'esplosione per strada, sono Rachele Dellino, di 37 anni, Grazia Donatelli di 20 e Francesca Carella di 36. Tutte giudicate guaribili tra le due settimane e i trenta giorni dai sanitari del policlinico. Poi ci sono Pasqua Moretti, di 68 anni, guaribile in 20 giorni e i capoposti Luigi, di 82 anni. L'anziano malcapitato se la caverà in due giorni. Infine, c'è Pasquale Manna, di 27 anni, per lui 5 giorni di prognosi. L'edificio nel quale è avvenuta l'esplosione fa parte di un complesso di case popolari in via Nicolai, angolo via Martin d'Otranto. Nel seminterrato dello stabile si trovano alcuni locali abbandonati. Due di questi erano stati occupati abusivamente da Antonio Capriati che li aveva adibiti a deposito. Al loro interno la polizia ha trovato alcune bombole del gas, di cui tre inesplosive, materiale infiammabile come

**Vincenzo Consolo ha vinto il premio Strega 1992**



Il 46° Premio Strega è andato allo scrittore siciliano Vincenzo Consolo (nella foto) per il romanzo *Nottetempo, casa per casa*, edito da Mondadori. Tutto come previsto. 136 dei 145 giurati «amici della domenica» hanno votato per lui. Secondo classificato, con 99 voti, Marcello Venturoli con *Io, Saffo* (Newton Compton); terzo Salvatore Mannuzzu con *La figlia perduta* (Einaudi); quarta Vittoria Ronchey con *1944* (Rizzoli); quinta Carla Cerati con *La perdita di Diego* (Frassinelli). Il libro di Consolo è la storia di un giovane maestro costretto a lasciare la sua Sicilia perché avverso al regime fascista. Lo scrittore ha detto di stare lavorando a un libro di saggi.

**Sondaggio: poliziotti a favore della pena di morte**

Le forze dell'ordine sono a favore della pena di morte. È quanto emerge dai primi risultati di un sondaggio, promosso dall'unione sindacale di polizia, (U.S.P.) e riservato ai rappresentanti di polizia, carabinieri, guardia di finanza, agenti di custodia e guardie forestali, sulle pene da applicare ai mafiosi assassini e ai sequestratori di minori a scopo di estorsione e con sevizie. Il 75% degli intervistati ha risposto senza indugi di essere a favore della pena di morte, il 15% è per il carcere a vita, l'8% si dice favorevole alle pene attualmente in vigore e il 2% ad altre pene, tra le quali i lavori forzati. Un risultato che, sicuramente, dovrà far riflettere.

**Chiesta autorizzazione a procedere per senatore psi**

È stata presentata - dal sostituto procuratore di Cassino, Silvio De Luca - autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Massimo Sruffi, accusato di abuso di ufficio commesso quando era consigliere al Comune di Arpino, suo paese di residenza. Le indagini sono iniziate l'anno scorso a seguito di una denuncia per presunte violazioni nella redazione del piano regolatore generale. Con il nuovo piano sarebbero stati favoriti parenti e amici degli amministratori.

**Bocciato in prima elementare i genitori ricorrono al Tar**

La mamma di Danilo, un bimbo genovese bocciato in prima elementare per eccessiva vivacità, ha presentato un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale della Liguria e ha richiesto un risarcimento per i danni psicologici che il figlio ha ricevuto nel corso dell'anno scolastico, svolto in una scuola elementare di Genova. Il giudizio degli insegnanti nei confronti di Danilo, 7 anni, è stato di «globale immaturità che ha determinato difficoltà di rapporto con gli altri ed è stato di ostacolo alla partecipazione consapevole alle attività scolastiche». Dopo diversi colloqui con il medico scolastico, con il direttore della scuola elementare, con gli insegnanti, con una psicologa dell'unità sanitaria locale, che non sono riusciti a fare chiarezza sul reale temperamento del bambino, Cristina Toscano, 23 anni, madre di Danilo, ha deciso di rivolgersi al Tribunale amministrativo regionale.

**Arrestato dopo sei anni di violenze alla figlia**

Un esercente di Villafranca Padovana (Padova) di 44 anni, di cui non è stato reso noto il nome, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di aver violentato e maltrattato sua figlia per sei anni. La ragazza oggi ha ventidue anni. Le indagini erano scattate dopo una denuncia presentata ai carabinieri dalla ragazza. Ha riferito che il padre ha abusato più volte di lei negli ultimi anni, picchiandola con la cinghia e trascinandola per i capelli quando lei tentava di opporsi. Pochi giorni fa, per un suo rifiuto, il padre le avrebbe tirato un calcio al ventre, rendendo necessario il ricovero in ospedale. Una volta dimessa, la giovane si è presentata ai carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

Il senatore del Pds Lorenzo Gianotti denuncia le assunzioni clientelari alle Poste. Un impiegato, già autista dell'ex sottosegretario Astone, arrestato per rapina alle Pt

**Vizzini e la truffa dei falsi invalidi civili**

Nuove denunce del pidessino Lorenzo Gianotti sulle assunzioni di falsi invalidi civili alle Poste durante il periodo elettorale. Sotto accusa l'ex ministro Vizzini (Pds) e il suo sottosegretario (Dc) Astone. In Sicilia più di mille posti di lavoro assegnati con criteri clientelari. Il Pds propone un ddl per modificare la legge 482. A Messina un impiegato alle Pt, già autista del sottosegretario Astone, arrestato per rapine agli uffici postali.

Sul banco degli accusati anche la legge 482 per l'assunzione delle categorie «protette» che consente ai ministri di non tenere conto delle graduatorie e di assumere gli invalidi con una chiamata nominativa diretta. Ora il Pds ha presentato un disegno di legge per modificare la norma sulla discrezionalità.

La battaglia dell'onorevole pidessino comincia il 9 di giugno con la presentazione di un'interrogazione parlamentare al Ministro del Tesoro sulle assunzioni discrezionali operate da Vizzini. Lo stesso giorno il ministro delle Poste smentisce, in seguito ammette l'esistenza delle assunzioni di invalidi con la legge 482. Vizzini dichiara, anche, di aver scelti i nuovi dipendenti, per l'esattezza 760, soprattutto nelle regioni meridionali perché lì esiste un maggiore tasso di disoccupazione.

Clientele in Sicilia ma non solo. «In provincia di Imperia», afferma Gianotti - su interessamento del locale segretario del Pds, Persico, hanno avuto un posto di lavoro alle Poste la signora Surace, di Ventimiglia, e il signor Cumbo, di Sanremo. E poi non si possono negare i favori ai colleghi. Così Vizzini, in una lettera, rassicura il democristiano Gastone Savio di aver disposto l'assunzione di un suo protetto, Bruno Magagnoli, come usciere nel Veneto.

Ma lo scandalo più grave è a Raccuja, il paese dove è nato l'ex sottosegretario Giuseppe Astone. Quasi tutti i neoassunti sono parenti o amici di esponenti Dc. Fra questi, per citarne solo alcuni, una cugina dell'onorevole Astone, Anna Maria Raccuja, la figlia del sindaco del paese, Giuseppina Cugno, la cognata del capo della segreteria dell'onorevole Astone, Franca Tuccio.

Dulcis in fundo. Nei giorni scorsi sulla stampa siciliana è apparsa la notizia che è stata sgominata una banda specializzata in rapine agli uffici postali nella provincia di Messina. Tra gli arrestati Salvatore Borzi, impiegato alle Poste, sospettato di essere la «talpa» che segnalava i movimenti di denaro. Fino allo scorso anno era stato, saltuariamente, l'autista personale del sottosegretario Giuseppe Astone.

Un carcerato: «Il giorno dell'attentato il Sismi mi diede l'ordine di proteggere i fascisti»  
Ma si trattava di un tentativo di depistaggio. Adesso l'uomo è accusato di calunnia

**Strage di Bologna, un'altra verità-patacca**

Per due volte l'inchiesta «bis» sulla strage del 2 agosto è stata teatro di operazioni di disinformazione. Prima del «golpe-patacca» di Elio Ciolini, c'erano state le rivelazioni di un uomo in carcere per bancarotta fraudolenta, ora accusato anche di calunnia e autocalunnia. Al giudice disse: «Il giorno della strage ero alla stazione per conto dei servizi. Il mio compito era aiutare Gilberto Cavallini a fuggire».

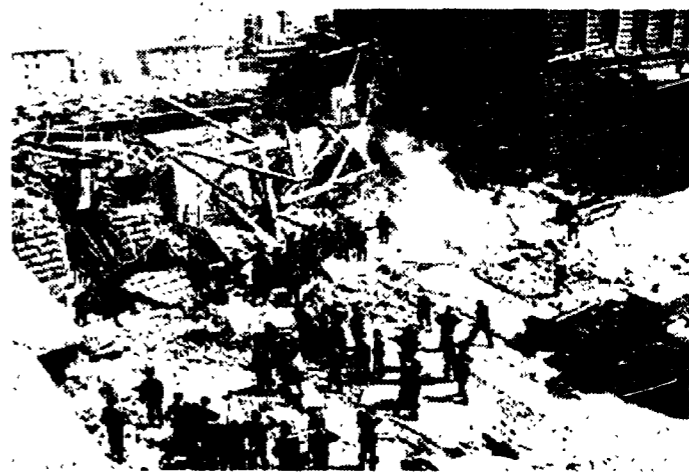
Bologna. Ma il diavolo è nel particolare, vuole il detto, e su un particolare si è incagliato il racconto di Sinibaldi, che una volta alle strette ha ammesso di aver mentito e ha chiesto scusa ai giudici. «Sono un megalomane», si è giustificato. Una spiegazione che ai magistrati sembra difficile da accettare. Sinibaldi ha tra l'altro speso il nome - vero - di un agente del Sismi, che ha dichiarato però di non conoscerlo. Nonostante gli errori che gli hanno riaperto le porte del carcere, ha dimostrato un'ottima conoscenza dell'estrema destra romana e della banda della Magliana, organizzazione che intratteneva rapporti di scambio coi neofascisti e ha goduto per anni delle protezioni di spezzoni dei servizi segreti. «Parlo perché voglio essere scarcerato», disse al giudice Leonardo Grassi di Bologna. Ma le sue dichiarazioni divennero più frequenti dopo la concessione della libertà provvisoria.

Sempre Grassi è stato bersaglio di un'altra operazione di disinformazione, immediatamente successiva a quella di Sinibaldi. A Grassi si è rivolto a gennaio Elio Ciolini, protagonista nell'82 di uno dei più gravi tentativi di depistaggio dell'indagine sulla strage, ora in carcere per scontare una condanna a 9 anni per calunnia. A marzo, Ciolini tornò prepotentemente alla ribalta con l'allarme-golpe-fasullo, annunciato con una lettera indirizzata appunto a Grassi, titolare delle inchieste «bis» sulle stragi dell'Italicus e del 2 agosto. Riferendosi a inquisizioni come quelle di Ciolini i magistrati bolognesi scrissero che nell'inchiesta sulla strage «menzogne e congiure di ogni genere avevano raggiunto un livello talmente alto da essere una costante».

E sembra una copia di Ciolini, certo meno abile dell'originale, la figura che appare all'improvviso un anno fa. In carcere a Pisa per un «buco» di 300 milioni, Guglielmo Sinibaldi, figlio di un medico romano, fa sapere ai carabinieri di Milano, con cui è stato

spesso in contatto, che intendeva parlare della strage del 2 agosto '80 (85 morti e 200 feriti). Con un fonogramma viene informato delle sue intenzioni il giudice Leonardo Grassi, titolare di inchieste in cui figurano come imputati anche alcuni ufficiali dei carabinieri accusati di aver offerto protezione e appoggio a esponenti del terrorismo nero.

Dopo aver letto una breve informativa dell'Arma il magistrato incontra l'aspirante golia-profonda, che subito chiede benefici e favori in cambio delle rivelazioni. Grassi risponde negativamente - spetta solo alla magistratura di Pisa decidere se rimettere in libertà l'imputato - ma naturalmente afferma di essere interessato ai fatti di cui Sinibaldi si dice a conoscenza. Dopo poche settimane, Sinibaldi chiede un nuovo incontro e abbozza alcune delle sue «verità». Parla di riunioni preparatorie della strage svoltesi in un bar romano, sotto la guida di Paolo Signorelli, leader del neofascismo romano. Fa i nomi dei partecipanti, tra cui Francesca Mambro e Giuseppa Fioravanti.



La stazione di Bologna sventrata dall'attentato del 1980

A prima vista non si tratta di dichiarazioni del tutto peregrine: al processo di primo grado per la strage del 2 agosto Signorelli fu condannato per banda armata (successivamente fu assolto). Fioravanti e Mambro, condannati all'ergastolo in primo grado e assolti in appello, saranno riprocessati a Bologna per il reato di strage. Parlando di fatti più recenti, Sinibaldi denuncia uomini della banda della Magliana per rapine alle gioiellerie Buccellati di Milano e Firenze e offre come riscontro un cavalluccio marino d'oro, cosa che gli costa un'incriminazione per ricettazione. Dice di aver conosciuto Licio Gelli, ma solo come leader di una cordata che puntava all'acquisto del Kursaal, un casinò di Montecatini: nulla a che fare con la strage di Bologna. Ma le dichiarazioni più interessanti arrivano dopo che Sinibaldi è stato scarcerato. Anche tacere, la gola profonda rilancia e si autoaccusa, chia-

mente rinviato a giudizio per strage dal tribunale dei minori di Bologna. «Capii che era giunto il momento quando vidi Cavallini uscire con una valigia da una toilette della stazione», spiega ancora Sinibaldi. E come la scena di un film: troppo realistica per essere vera. Le domande del giudice diventano ogni giorno più insistenti, Sinibaldi replica aggiungendo sempre nuovi particolari. E incampa quando racconta dell'intervento di un leader dell'eversione a una delle riunioni preparatorie della strage. Il leader non poteva esserci: era in galera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO MARCUCCI

Bologna. «Ero alla stazione di Bologna il giorno della strage. Il mio compito era proteggere un neofascista e aiutarlo a fuggire. Avevo ricevuto l'incarico dai servizi segreti». Si è concluso con questa rivelazione, esplosiva ma falsa, l'ultimo tentativo di inquinare l'inchiesta sulla strage di Bologna. L'autore della patacca si chiama Guglielmo Sinibaldi, ha 34 anni, è nato a Roma da buona famiglia ma da uomo libero risiede a Verbania, in Piemonte. È stato arrestato per calunnia e autocalunnia, reati per i quali il pubblico ministero Libero Mancuso ha già chiesto che venga